

IL SEMINARIO. Presentata la ricerca Ismu in Università Cattolica dalla Fondazione iniziative e studi sulla multietnicità. Come cambia lo scenario dell'immigrazione

Stranieri, uno su due «bresciano» da 10 anni

A confermare il radicamento anche i tanti ricongiungimenti e gli alunni delle scuole nati qui
Ma c'è poca fiducia nel lavoro

Magda Biglia

Uno scenario completamente cambiato. È quello che emerge dalla ricerca Ismu, Fondazione Iniziative e studi sulla multietnicità, presentata ieri in Cattolica al seminario sul tema delle migrazioni, organizzato dall'università e dal suo osservatorio Cirmib, in collaborazione con la fondazione e con la Congrega della Carità apostolica.

«L'invasione» dei richiedenti asilo (156mila in Europa, 12mila sulle nostre coste nel 2016), il calo degli ingressi per lavoro (-84 per cento in cinque anni) ma, assieme, la crescita dei ricongiungimenti familiari (il 40 per cento degli ingressi nel 2014) e dell'acquisizione della cittadinanza (231mila nel biennio 2013-14), con conseguente radicazione nel territorio; e, ancora, il primato dei romeni che sono comunitari, gli spostamenti interni al Paese degli stranieri (10mila sul totale di 100mila dal Sud al Nord), il terrorismo, con 87 foreign fighter italiani stimati. Ecco i fattori che hanno modificato il quadro, come ha spiegato Vincenzo Cesa-

reo, segretario generale di Ismu, che ha invocato politiche adeguate, dal nostro governo e dall'Europa, sia sull'accoglienza che sulle cause dell'esodo. Altri numeri sono stati forniti sulla nostra provincia da Gian Carlo Blangiardo di Milano Bicocca e da Maddalena Colombo, direttore di Cirmib. Anche qui i romeni sono la comunità più numerosa al 1 luglio del 2015 (26.800), seguiti dagli albanesi (23.500) e dai marocchini (18mila). Il processo di stabilizzazione è avanzato. I lavoratori a tempo indeterminato erano il 32 per cento nel 2014, diventati il 38 nel 2015. Aumentano i proprietari di casa dal 18 al 20 per cento, le donne casalinghe scendono dal 15 all'11 per cento e le donne sono il 49 per cento, gli over 40 passano dal 21 per cento del 2001 al 42 del 2015, gli analfabeti over 14 anni erano nel 2001 l'11 per cento, scendono all'1 nel 2015. E, soprattutto, la quota di presenza ultradecennale è del 47 per cento.

FRA I GROSSI comuni non capoluogo di regione, Brescia, secondo la Colombo, è al pri-

mo posto in Italia per rapporto fra alunni stranieri e italiani, la provincia è prima in Lombardia. La domanda di scuola, nel Bresciano, è in crescita tranne che alle medie, forse per qualche partenza a causa della crisi. Gli alunni dall'infanzia alle superiori sono, nell'anno 2014-15, il 17,5 per cento, nel 61,6 per cento dei casi nati qui. Alle superiori, però, frequentano in particolare istituti professionali e tecnici. Come i nostri giovani, quasi la metà degli immigrati fra i 18 e i 21 anni spera in buone opportunità lavorative, ma cambia idea invecchiando e la fiducia si dimezza fra i 22-25enni. «Si tratta di una realtà radicata che richiederebbe maggiori risorse volte all'integrazione» ha concluso la relatrice parlando come Cesareo di un modello interculturale dopo il fallimento di quello multiculturale. Fra le proposte, un orientamento mirato, un monitoraggio specifico, formazione degli insegnanti, coinvolgimento delle famiglie e delle comunità, accesso degli immigrati al corpo docente, valorizzazione in classe delle diversità. Fra i componenti del tavolo,

coordinati da Mario Taccolini del Sacro Cuore, Marco Caselli che ha trattato l'argomento dell'associazionismo fra immigrati, Giuseppe Ungari, presidente del Consiglio comunale, Alberto Broli, presidente della Congrega, e il prefetto Valerio Valenti.

VALENTI non ha risparmiato frecciate a quanti rendono difficile il lavoro di accoglienza della prefettura, altre istituzioni, la società, i media «che esagerano». «Vorrei distribuire questi dati agli amici del bar Sport per dare la misura del fenomeno, complesso più della formazione di una squadra di calcio, ma tutto sommato affrontabile. Nel 2015 sono arrivati dal Mediterraneo un milione di stranieri, oltre il 90 per cento in Grecia. Centomila gli arrivi da noi, su oltre 60 milioni di abitanti, non sono un peso inesorabile». Il prefetto ha raccontato della micro-accoglienza, della ripresa dei flussi, dei cento nuovi sistemati nel fine settimana. Ha riferito dei 70 comuni disponibili, che diventeranno un centinaio grazie all'accordo con la Val Camonica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi dell'esperto

«Calo demografico? Non basta l'immigrazione»

«Occorre essere realistici nell'affrontare i cambiamenti della società, né demonizzare né esagerare le positività. Come sempre il giusto sta nel mezzo e, soprattutto, se si vogliono dare risposte corrette ai problemi, ci si deve basare sul monitoraggio e sui dati scientifici». Il professor Gian

Carlo Blangiardo, della fondazione Ismu e docente all'università di Milano Bicocca, fra i maggiori esperti di demografia a livello europeo, smentisce alcuni luoghi comuni, a suo dire, fuorvianti. «La presenza degli stranieri fino a un certo punto compensa il calo demografico degli

italiani, perché anche le immigrate ormai fanno meno figli, non arrivano a due in media, lavorano di più e hanno i nonni lontani. Dire che la denatalità non è un problema in prospettiva vuol dire nascondere la testa come struzzi» sostiene. Altra affermazione che contesta:

«versano più di quanto alla fine ricevano». «È vero - commenta il docente - ma in cambio vanno offerti i servizi e allora il saldo non è più positivo». È solo guardando ai numeri, secondo lo studioso, che si possono trovare soluzioni a una situazione di forte cambiamento sociale, con 5

milioni e 800 mila stranieri nel nostro Paese, il 14,5 per cento dei 28 Stati della Ue, due punti in più del peso totale della popolazione italiana. È una percentuale che si avvicina al 10 per cento, sempre più

stabile, tanto che sei stranieri su dieci vivono in coppia con bambini e solo uno su cinque è single. Quasi

il 90 per cento dei piccoli fino a 5 anni è nato in Italia. Però, e questo è un nodo per Blangiardo, è una percentuale bassissima dei giovani, a una sola cifra, a definirsi italiano.

ANCHE l'emergenza dei profughi sta diventando stabile; occorrono dunque, è il suggerimento, capacità di convivere e flessibilità

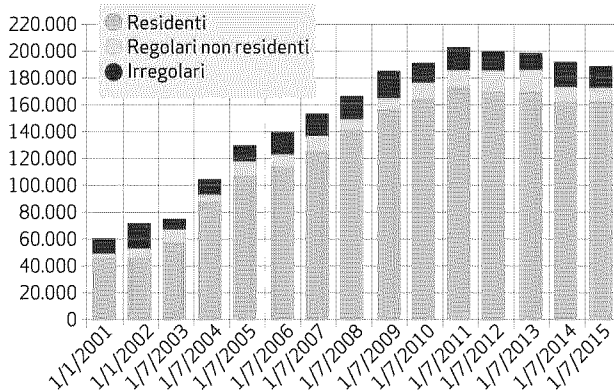
delle risposte, sia in termini di strutture che di risorse.

Altro dato su cui riflettere, per esempio nel Bresciano, è il calo degli ingressi negli ultimi anni e il calo dei musulmani: erano il 53 per cento nel 2009, sono diventati il 45 nel 2015. Non sempre, tuttavia, i numeri arrivano velocemente: «È il limite del

sistema statistico italiano, un limite più delle elaborazioni che delle rilevazioni anagrafiche, abbastanza puntuali. Più rapido è l'osservatorio regionale sull'immigrazione cui collabora la Fondazione Ismu. In sei, sette mesi riusciamo a dare la fotografia di un fenomeno» sostiene il professore abituato all'analisi documentata. **MA.BI.**

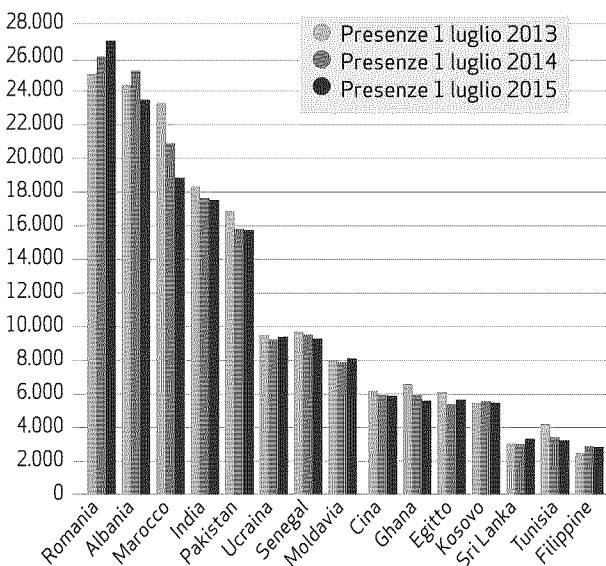
I numeri dell'immigrazione

Aspetti quantitativi e tipologia della presenza straniera in provincia di Brescia



Immigrati in arrivo

I principali Paesi presenti in provincia di Brescia



Fonte: ISMU-ORIM 2016



Situazione assolutamente gestibile. Non credete alle analisi da bar sport

VALERIO VALENTI
PREFETTO DI BRESCIA

